

nistro di agricoltura come il loro padre, in lui confidano e da lui attendono la soluzione di moltissime questioni che l'interessano. Da lui attendono che sia integrato meglio ed anche, se occorra, modificato tutto quello che riguarda i contratti agrari, la somministrazione del credito, tutto quello che riguarda il regolare andamento delle coltivazioni, e quello che riguarda (se ne è parlato già tanto qui) la questione della mano d'opera, l'assistenza alle famiglie coloniche, e quanto serve a conservare nella loro robustezza, nella loro integrità tutta la grande famiglia dei contadini.

Dobbiamo ricordare, onorevoli colleghi, che il 56 per cento della popolazione italiana è composta di contadini. Dunque a questa gente, la quale poi è la fattrice principale di tutto il nostro benessere, io credo che debba andare tutto il nostro affetto, tutta la nostra attenzione.

E qui nel chiudere permettetemi (e credo di avervi tutti consenzienti) di mandare un plauso a tutte le donne dei nostri contadini (*Benissimo!*), perchè se tutte le donne d'Italia, dalle due Regine alla più umile popolana, hanno dato e danno un esempio mirabile di abnegazione, noi dobbiamo pensare che non meno mirabile esempio di abnegazione danno le donne dei nostri contadini, le quali in mezzo alle ansie in cui sono per i loro cari, i loro fratelli, i loro fidanzati, i loro mariti, non dimenticano un momento tutto quello che è interesse agrario del paese nostro, e suppliscono nella migliore maniera alla mancanza dei loro uomini, là dove è possibile sostituirli.

Io dunque mando un plauso ad esse, sicuro di avere consenzienti voi tutti. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Lo Piano.

Voci. A domani a domani! (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Onorevole Lo Piano, ha facoltà di parlare.

LO PIANO. Una discussione generale del bilancio di agricoltura, industria e commercio per un esercizio finanziario che va a chiudersi tra tre mesi, mentre ardua ferve la lotta sul campo di battaglia, non dovrebbe che trattare di tutti problemi economici creati dalla guerra e di quelli che si presenteranno a suo tempo dopo la guerra.

Tuttavia questa discussione è stata già fatta la scorsa settimana, e rimarrà memorabile negli annali parlamentari.

Ed è stata coordinata in quel nobilissimo atto di sincerità e di fede tenace che fu il magnifico discorso dell'onorevole Cavalasola. Rimaneva un sol punto di discussione, quello che si attiene alla mano d'opera, alla previdenza ed alla assistenza sociale, ma su di essa si son trattenuti l'onorevole Cabrini nel suo lucido e forte discorso e diversi altri onorevoli colleghi. Limiterò quindi il mio dire a brevissime constatazioni ed osservazioni sulla maggiore industria estrattiva della nazione, quella dello zolfo, specialmente per quanto riguarda i 50 mila suoi lavoratori, per suggerire quei provvedimenti, che valgano ad assicurarne la vita.

L'industria, già minacciata dalle infelici condizioni preesistenti, corre rischio di rimanere schiacciata dalle immense difficoltà, sopravvenute a causa della guerra. Ma, prima che io assolva il mio modestissimo compito, mi consenta l'onorevole ministro che richiami la sua attenzione su un provvedimento, che, se attuato prontamente, potrebbe sollevare alquanto le misere condizioni di quei lavoratori.

Le norme per l'amministrazione e l'erogazione del fondo per l'invalidità e la vecchiaia (articolo 19 della legge 30 giugno 1910 sul Consorzio obbligatorio per gli zolfi, approvato con decreto Reale il 4 febbraio 1912) stabiliscono all'articolo 11 che gli operai delle zolfare per ottenere l'assegno per invalidità o vecchiaia debbono aver raggiunto i 60 anni. Questa disposizione, che porta il limite a 60 anni, mi pare di per sé stessa abbastanza grave, data la vita che fanno quei lavoratori; vita durissima, che li riduce presto dei veri cenci. A 60 anni il lavoratore è già sfinito, senza dire che pochi sono quelli, che raggiungono questa età. Ma, ad aggravare questa condizione di cose, è venuta una modifica a queste norme, colla quale si porta l'età, per la quale si può godere il sussidio, a 70 anni.

Se l'età di 60 anni era grave, perchè i lavoratori delle zolfare potessero godere l'assegno di vecchiaia, l'averla portata a 70 anni è veramente enorme. Pochissimi sono i lavoratori, che potranno godere dell'assegno, perchè pochissimi raggiungeranno questa grave età, dato il lavoro durissimo che compiono. Vorrei pregare l'onorevole ministro di riesaminare queste norme per la erogazione dei sussidi e ridurre a 55